

Leone Stoppani, un lettore di Loisy negli anni '50

1. Leone Stoppani nella crisi modernista

Tra i preti protagonisti della crisi modernista di inizio secolo, figura poco nota è quella di Leone Angelo Stoppani. Nato a Lecco nel 1878, era nipote del più noto abate Antonio Stoppani e studiò al collegio “Villoresi” di Monza, dove insegnò anche lettere e matematica dopo l'ordinazione del 1903. Intorno al 1906 visse una crisi religiosa e nel 1908, presumibilmente come conseguenza della pubblicazione della *Pascendi*, lasciò il sacerdozio e finì per lavorare per un certo periodo come operaio in una fabbrica del bresciano. Tornato a Lecco, nel 1916 completò gli esami necessari per la laurea in fisica a Pavia, fu anche mobilitato e per diverso tempo continuò a barcamenarsi tra lavori precari – perlopiù di insegnamento a scuola come docente di matematica e fisica – e sistemazioni di fortuna. Solo verso la fine della sua vita sembrò avere raggiunto una certa tranquillità economica, come si vedrà. Poco conosciamo del percorso personale e delle sue riflessioni teoriche, non avendo egli lasciato molti scritti e rifuggendo la notorietà: quel che si può ricostruire è contenuto negli epistolari con alcuni dei protagonisti della crisi modernista, in qualche articolo e in appunti raccolti nel suo archivio personale.

A questo proposito occorre spendere qualche parola proprio sulla documentazione. Nel 1964 Atilio Agnoletto, nell'ambito della sua ricerca su Salvatore Minocchi, pubblicò alcune lettere che questi aveva ricevuto da Stoppani: si tratta di sei missive del periodo 1908-1910 conservate presso l'archivio Minocchi¹. Il più

¹ A. Agnoletto, *Salvatore Minocchi. Vita e opere (1869-1943)*, Morcelliana, Brescia 1964, pp. 284-298.

notevole corpus di scritti di Leone Stoppani finora pubblicato è però quello curato nel 1974 da Rocco Cerrato sul secondo monografico di «Fonti e documenti» dedicato al modernismo lombardo, all'interno del corposo saggio *Il gruppo radicale lombardo*². Le *Lettere di Leone Stoppani*³ lì ricomprese sono una selezione della più ampia documentazione conservata presso l'abbazia benedettina di Pontida (Bergamo)⁴. La consistenza del fondo è allo stesso tempo densa per alcuni periodi, e lacunosa per altri: oltre a una serie di corrispondenze risalenti al periodo della crisi (1905-1907), che è appunto la documentazione studiata da Cerrato, e alla maturità (in due fasi: una concentrata negli anni '30 e una negli anni '50), senza tracce delle fasi intermedie, l'archivio conserva appunti, recensioni, traduzioni. Le lettere di Stoppani sono copie dattiloscritte, verosimilmente dallo stesso autore, che era solito completare a matita le missive altrui con le informazioni mancanti (come data e luogo), probabilmente nell'ottica di una loro archiviazione. La biblioteca dell'abbazia possiede anche un fondo di 32 libri molto vari posseduti da Stoppani in punto di morte. Da alcuni riferimenti negli epistolari si evince che si tratta solo di una porzione dei libri che l'ex sacerdote aveva letto e studiato negli ultimi tempi, essendo egli costretto per molti anni a rivendere i libri a causa delle ristrettezze economiche in cui viveva, mentre non ci è noto se sia stata operata una selezione dei volumi superstiti da parte dei responsabili della biblioteca degli anni '50: questi elementi suggeriscono cautela nell'analisi di quanto è rimasto della biblioteca personale di Leone Stoppani, trattandosi di un campione estremamente ristretto, parziale e non rappresentativo della complessità culturale del personaggio. Possiamo comunque notare che i volumi conservati, in diverse lingue, sono densamente annotati di commenti sui contenuti e perfino di correzioni delle strutture sintattiche e grammaticali, a indicare uno studio estremamente accu-

² R. Cerrato, *Il gruppo radicale lombardo*, in «Fonti e documenti» 3(1974), pp. 1120-1357. L'autore segnalava che il lavoro di ricerca documentaria era stato svolto da Daniela Rota Sperti, per la sua tesi di laurea intitolata *La figura di Leone Stoppani nella crisi modernista*, discussa a Urbino nel 1971.

³ R. Cerrato, *op. cit.*, pp. 1286-1340.

⁴ Archivio Storico Abbazia di Pontida [d'ora in poi ASAP], Fondo Leone Stoppani [d'ora in poi FLS]. Ringrazio don Emanuel osb per la disponibilità nella consultazione delle carte.

rato e preciso di ciascun testo gli passasse per le mani⁵. A occuparsi delle sue ultime volontà, e quindi del destino dei suoi documenti e libri, fu il somasco padre Giovanni Rinaldi, docente presso l'Università Cattolica di Milano, dove dal 1956 insegnava ebraico e lingue semitiche comparate come professore straordinario⁶, e preside del liceo classico del collegio "Emiliani" di Genova, il quale fu amico di Stoppani negli ultimi anni della vita di questi⁷. Rinaldi versò altra documentazione relativa a Stoppani nell'archivio generalizio dei somaschi⁸. Ulteriore documentazione, inoltre, è disponibile presso l'archivio dell'Istituto "Sacra Famiglia" di Cesano Boscone (Milano), presso una filiale del quale l'ex sacerdote trovò accoglienza per un certo periodo negli anni '50⁹. La frammentarietà della documentazione e la sua collocazione in luoghi diversi e lontani tra loro attestano una certa discontinuità nell'attività e nelle interlocuzioni di Leone Stoppani, frutto in gran parte della sua stessa attitudine a conservare un profilo schivo e defilato, e rendono più complessa la ricostruzione puntuale del suo itinerario, in un contesto già problematico per le fonti per la ricerca sul modernismo¹⁰.

Attraverso le lettere pubblicate, Cerrato ha ricostruito la natura della crisi vissuta da Leone Stoppani, originatasi dalla considerazione dell'incapacità della Chiesa di affrontare la modernità e in particolare i progressi della ricerca scientifica; l'approfondimento del metodo storico-critico l'aveva poi portato a rilevare «la presenza di successivi strati nella confessione di fede che ha come reale

⁵ Biblioteca Abbazia di Pontida, Fondo Leone Stoppani.

⁶ Dal 1949 al 1956 padre Giovanni Rinaldi era stato professore incaricato dello stesso insegnamento, oltre che di assirologia e archeologia orientale. Cfr. Archivio generale per la storia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore [d'ora in poi AUCSC], Funzione risorse umane, Serie fascicoli personale docente, pos. 2433, Prof. G. Rinaldi.

⁷ Su padre Rinaldi, cfr. gli atti di un convegno dedicatogli nel 2019, pubblicati in un monografico di «Somascha. Bollettino di Storia dei Padri Somaschi» XXVII (2020).

⁸ Archivio generalizio chierici regolari somaschi [d'ora in poi AGCRS], fondo Rinaldi Giovanni [d'ora in poi RG]. Ringrazio p. Maurizio Brioli crs per la disponibilità nella consultazione delle carte.

⁹ Archivio Istituto Sacra Famiglia [d'ora in poi ASF]. Ringrazio Luigi Paparella per l'assistenza nella consultazione delle carte.

¹⁰ G. Vian, *Il modernismo. Un itinerario tra fonti e documenti*, in «Rivista di storia del cristianesimo» XIV, 1(2017), pp. 181-202.

soggetto storico la primitiva comunità credente mentre la Chiesa si attarda a presentarla come pensiero ed affermazione autentica di Gesù stesso». D'altro canto Stoppani sembrava enfatizzare la portata morale del cristianesimo. Il rifiuto radicale di ogni discorso dogmatico che lo portò a una rottura insanabile, secondo Cerrato, dipendeva in questo caso dal percorso sostanzialmente individuale da lui intrapreso e dalla «mancanza di un contesto comunitario che suffragasse ed arricchisse, nella sua novità, l'esperienza di fede». In questo, oltre a un carattere del personaggio, poteva avere avuto un peso anche la percezione di una rigidità delle autorità ecclesiastiche romane dell'epoca che davano ai modernisti «la sensazione di un soffocamento alla stessa possibilità di pensare»¹¹: tuttavia va sottolineato anche che l'esperienza personale di Stoppani sembra meno traumatica di quella vissuta da altri, grazie a una certa sensibilità del cardinal Ferrari, arcivescovo di Milano, che ebbe con lui scambi cordiali e benevoli¹². Nel complesso, dunque, l'analisi delle pagine scritte della crisi di Stoppani lasciano, secondo Cerrato, la sensazione di un percorso, per quanto autentico, non pienamente strutturato, a cui sarebbe mancata una riflessione matura e articolata. Le sue stesse letture sarebbero state, a quanto emerge dalle sue citazioni, parziali e, per alcuni autori, occasionali: emergevano Alfred Loisy, la cui lettura sembrava essere tra le più influenti per Stoppani, ma anche Eudoxe Irénée Mignot, Stewart Shaw, Pierre Dabry, George Tyrrell e Antonio Fogazzaro¹³.

Quando Salvatore Minocchi lo citò nel suo articolo *La crisi del clero* su «La Voce», scrisse che dell'ex sacerdote lecchese «non si conosce la situazione d'animo»¹⁴, evidenziando quindi una insufficienza di informazioni su Stoppani, anche tra gli stessi protagonisti della crisi modernista. Questi gli rispose con una lettera nella quale sottolineò anzitutto di non amare la ribalta e gli fece capire di essere sorpreso dalla citazione nell'articolo. Ma aggiunse anche alcuni elementi di una certa utilità per capire il personaggio:

¹¹ R. Cerrato, *op. cit.*, pp. 1286-1295.

¹² AGCRS, RG, 1857, *Lettera di Ferrari a Stoppani*, 1° dicembre 1908. Così esordiva la lettera dell'arcivescovo: «Carissimo Don Leone, sulla busta: "Sig. Leone Stoppani", ma qui dentro: "Carissimo Don Leone". Che vuole? non so rassegnarmi a scrivere in altro modo».

¹³ R. Cerrato, *op. cit.*, pp. 1286-1295.

¹⁴ S. Minocchi, *La crisi del clero*, in «La Voce» v, 5(1909), p. 13.

«[La] crisi religiosa che ebbi a soffrire mi stancò in modo tale che io sentii il bisogno di un riposo lungo ed assoluto dallo studio. Per questo scelsi una occupazione in uno stabilimento. La scelta cadde su una grossa fabbrica metallurgica tenuta da una ditta sotto la quale già due miei fratelli si trovano occupati con soddisfazione. Riprenderò io gli studi? Non lo so».

Disse quindi di sentirsi interessato a continuare il suo impegno nella «questione religiosa», ma di non desiderarlo al momento, avendo bisogno di riposo. Ciò non gli impediva di continuare a leggere le riviste e di seguire gli sviluppi del dibattito: «Non voglio ignorare nulla (se possibile) del movimento religioso che ferve in Italia e all'estero»¹⁵. Dunque questo spiega almeno due aspetti della fase successiva della sua vita: la scarsità di scritti e riflessioni pubbliche – che continueranno con parsimonia per un breve periodo – e l'approccio sostanzialmente individualista con cui stava affrontando il proprio percorso che lo portò a diradare i rapporti con altri esponenti del modernismo, forse anche perché impedito dalle incombenze materiali della nuova vita al di fuori del ministero sacerdotale. Sappiamo quali erano le riviste, cui Stoppani attingeva per rimanere aggiornato, da una lettera che egli scrisse a Murri nel gennaio del 1909, chiedendogli se fosse possibile sottoscrivere abbonamenti cumulativi per diverse pubblicazioni periodiche – e citava «Rivista di Cultura», «Rinnovamento», «La Voce», «La Cultura Contemporanea»¹⁶. Nella stessa lettera avanzò anche la richiesta di avere un ritratto dell'interlocutore: «La stima che io nutro per la sua persona mi fa nascere il desiderio di possedere le sue sembianze»¹⁷. Nonostante il carattere schivo, proprio per la peculiarità della sua scelta di diventare operaio, si impegnò per breve tempo nella realizzazione di una associazione di ex preti, proposta che avanzò anche in un articolo su «Battaglie d'oggi», la

¹⁵ A. Agnoletto, *op. cit.*, pp. 290-293.

¹⁶ Sul ruolo di alcune di queste riviste, cfr. M. Benedetti - D. Saresella (eds.), *La riforma della Chiesa nelle riviste religiose di inizio Novecento*, Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 2010, in particolare i saggi di D. Saresella, *La questione religiosa in "Cultura sociale" e nella "Rivista di cultura"*, pp. 121-147; di F. Chiappetti, *"Il Rinnovamento": «una rivista di coscienza dedicata ai fratelli della nostra anima»*, pp. 177-195; e di M.L. Cicalese, *"La Cultura Contemporanea". Amendola e Croce tra religione e filosofia*, pp. 221-247.

¹⁷ Archivio Fondazione Murri, Romolo Murri, Corrispondenza generale, 1909 gennaio, *Lettera di Stoppani a Murri*, 17 gennaio 1909.

rivista di Gennaro Avolio, che egli raggiunse con un breve trasferimento a Napoli¹⁸. Secondo Maurilio Guasco, per questa serie di diverse sfumature che assunse il suo impegno, Stoppani sarebbe stato l'«anello di congiunzione tra il modernismo lombardo, moderato e a carattere prevalentemente riformista, il modernismo radicale, cui appartiene di diritto per il suo itinerario religioso tanto individuale e fuori da ogni esperienza di chiesa e i preti-operai che se sono una realizzazione molto successiva, sono però una delle ipotesi più interessanti della crisi modernista»¹⁹. Si tratta di un giudizio che, anche sulla base della documentazione qui presentata, si potrebbe puntualizzare con un'ulteriore riflessione: l'intuizione di Stoppani negli anni '10 non trova un seguito nell'esperienza dei preti-operai nel secondo dopoguerra, avendo di fatto queste tematiche perso interesse per l'ex sacerdote, ormai anche personalmente lontano dal mondo delle fabbriche.

2. Echi successivi della polemica modernista

Di qui in poi la documentazione si fa più frammentaria: quel che resta non è sufficiente per comprendere appieno l'itinerario intellettuale di Stoppani dopo la scelta di abbandonare il sacerdozio, anche se lo è per segnalare un interesse continuo e mai sopito soprattutto nei confronti delle questioni bibliche²⁰. I documenti disponibili della seconda fase, quella che dagli anni '30 giungeranno fino alla morte di Stoppani, sembrano rappresentare un quadro con qualche differenza. Gli interlocutori dell'ex sacerdote non appartenevano ormai più al variegato mondo modernista, anzi sembra che i legami personali con quell'ambiente si fossero perlopiù diradati. È anche vero che coloro con i quali Stoppani aveva avuto a che fare negli anni della crisi erano morti o erano ormai

¹⁸ L. Stoppani, *Per l'Associazione de' preti lavoratori*, in «Battaglie d'oggi» VI, 4(1910), pp. 151-155.

¹⁹ M. Guasco, *Le esperienze religiose dei gruppi novatori*, in *Aspetti religiosi e culturali della società lombarda negli anni della crisi modernista (1898-1914)*. Atti del convegno di Villa Monastero di Varenna (31 maggio-2 giugno 1975), Cairoli, Como 1978, pp. 105-131.

²⁰ ASAP, FLS, Recensioni, analisi di articoli, questioni teologiche e bibliche varie (1919-1930). Si tratta perlopiù di trascrizioni a macchina di porzioni di articoli di diverse riviste di teologia, soprattutto italiane e francesi.

relativamente anziani (Avolio era morto nel 1928, Minocchi morì nel 1943, Murri nel 1944), ma con costoro i rapporti si erano spenti già negli anni '10 e mancano altre figure con cui Stoppani potesse condividere le sue riflessioni. Gli interlocutori di questi nuovi epistolari erano tutte personalità, a vario titolo e con diverse sensibilità, inserite nella Chiesa cattolica e fu con costoro che egli si confrontò negli ultimi anni della sua vita. Tra loro figuravano prevalentemente i membri della sua larga e storica famiglia lecchese, che non l'avevano abbandonato anche dopo la crisi modernista, tra cui spiccano tre religiosi: la sorella Pierina, madre superiora delle Pie Madri della Nigrizia, morta in Sudan nel 1933; il fratello Antonio, missionario comboniano in Africa e poi vescovo di Bahr el-Ghazal (Sudan meridionale), morto nel 1940 a Venegono (Varese)²¹; e il cugino don Pietro. Tra gli altri sacerdoti con cui Leone Stoppani scambiò interessanti quanto occasionali lettere negli anni '30, figurano i rosminiani Giuseppe Bozzetti e Hugh Honan. Infine, una delle corrispondenze fu intrattenuta con il conte milanese Giuseppe Dal Verme, particolarmente impegnato nel sollecitare a Stoppani un'abiura che gli consentisse il ritorno nella Chiesa. Da un passaggio in una delle lettere inviate al nobiluomo, si evince che Stoppani, per alcuni anni («dal 1922 al '38»), aveva studiato da autodidatta la lingua ebraica, riuscendo a leggere con scioltezza la Bibbia ebraica, e che aveva anche cominciato a studiare l'assiro-babilonese. In quegli anni inoltre era in contatto con don Brizio Casciola, che gli prestava libri che evidentemente all'epoca Stoppani non poteva permettersi: gli ultimi ricevuti erano due opere di Pietro Ubaldi, *La grande sintesi* e *Le nouiri*²². Insomma, molti anni dopo l'abbandono della vita sacerdotale, Stoppani conservava interessi intellettuali e religiosi assai vivi, anche se non ordinati e coerenti, e continuò gli studi cercando di seguire gli orientamenti del dibattito coevo, orientandosi, a quanto sembra, sull'esegesi biblica.

²¹ Su entrambi, si veda la scheda biografica al sito: <https://www.comboni.org/fratelli/106196> (ultima consultazione: 1° giugno 2023).

²² ASAP, FLS, Corrispondenza col conte Giuseppe Dal Verme, *Lettera di Stoppani a Dal Verme*, 24 dicembre 1938. Su Casciola, cfr. P. Scoppola, *Casciola, Brizio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXI, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1978, pp. 284-286; S. Urso, *Don Brizio Casciola. Un modernismo ingenuo?*, in A. Botti - R. Cerrato (eds.), *Il modernismo tra cristianità e secolarizzazione*, Quattro Venti, Urbino 2000, pp. 707-725.

La vivacità intellettuale e la versatilità di interessi non vennero meno negli ultimi anni della sua vita. Negli anni '50 continuò a incontrare persone impegnate nello sforzo di riconciliarlo alla Chiesa, ma, forse per la prima volta dopo tanto tempo, anche chi seppe entrare in sintonia con i suoi interessi di studio e di ricerca.

Il contesto era quello di un relativo irrigidimento del pontificato di Pio XII. Da un lato vi furono alcuni strascichi di polemica antimodernista: il caso più noto in Italia, in quel tempo, fu quello di Ernesto Buonaiuti, i cui studi di inizio anni '40 furono giudicati molto negativamente dal Sant'Uffizio²³. Ancora comparivano nel dibattito religioso saltuari riferimenti al modernismo. Come ha sottolineato Giovanni Vian, il ricorso alla polemica antimodernista, negli anni di Pio XII, era piuttosto generico, ed era funzionale a rimarcare il ruolo preminente della gerarchia cattolica in ambiti come la ricerca scientifica e la vita politica dei cattolici²⁴.

Più complesso è il quadro offerto dalla posizione della Santa Sede sullo stato degli studi biblici, rispetto ai quali l'accettazione del metodo storico era ormai un dato acquisito, anche grazie alla diversità di accenti posti dallo stesso pontefice con l'enciclica *Divino afflante spiritu* del 1943²⁵. Queste aperture sembrarono essere messe in discussione con l'enciclica *Humani generis* del 1950²⁶, che fu da molti accostata alla *Pascendi*, anche se in realtà non ebbe gli stessi drammatici effetti: com'è stato sottolineato, il documento papale non voleva negare il valore dell'esegesi storico-critica in sé, quanto la pretesa di fondarvi una nuova teologia, soprattutto sulla scia delle tendenze della teologia francese di quegli anni. Se dunque, come ha sottolineato Mauro Pesce, l'*Humani generis* rappresentava «una forte battuta di arresto nel clima di libertà teologica»,

²³ G. Verucci, *L'eresia del Novecento. La Chiesa e la repressione del modernismo in Italia*, Einaudi, Torino 2010, pp. 127-142.

²⁴ G. Vian, *Le conseguenze dell'antimodernismo dopo la crisi*, in M. Nicoletti - O. Weiss (eds.), *Il modernismo in Italia e in Germania nel contesto europeo*, Il Mulino, Bologna 2010, pp. 361-388. Sulla longevità dell'accusa di modernismo e del conseguente atteggiamento antimodernista, cfr. G. Miccoli, *La Chiesa dell'anticoncilio. I tradizionalisti alla riconquista di Roma*, Laterza, Roma-Bari 2011.

²⁵ Pio XII, *Divino afflante spiritu*, in «Acta Apostolicae Sedis» xxxv, 10(1943), pp. 297-325.

²⁶ Id., *Humani generis*, in «Acta Apostolicae Sedis» XLII, 17(1950), pp. 561-578; P. Chenaux, *Pie XII. Diplomate et pasteur*, Cerf, Paris 2003, pp. 394-397.

nondimeno «i principi ermeneutici della *Divino afflante spiritu* [...] non vengono messi in discussione»²⁷.

Dunque, nonostante i fermenti emersi nel corso degli anni '40 non fossero del tutto annichiliti, il clima di arroccamento si percepì su più piani²⁸. Questa presenza di tensioni complesse, che segnalavano la disponibilità ad aperture entro limiti ben definiti, investiva l'intera opera del pontificato di Pio XII²⁹, uno dei primi papi, come ha sottolineato Andrea Riccardi, che prestò una certa attenzione al tema della modernità e del progresso non in termini di contrapposizione frontale³⁰. Nei paesi come l'Italia, in cui la percezione diffusa nella Chiesa era che fosse in corso una lotta fondamentale contro il pericolo comunista, il clima di chiusura e di difesa fu però vissuto in modo più marcato³¹.

3. Il dialogo con Luigi Moneta

Questa complessità che intrecciava alcune delle istanze di inizio secolo in un contesto assai diverso, con risultati apparentemente

²⁷ M. Pesce, *Il rinnovamento biblico*, in M. Guasco - E. Guerriero - F. Traniello (eds.), *Storia della Chiesa*, vol. XXIII, *I cattolici nel mondo contemporaneo (1922-1958)*, Edizioni Paoline, Milano 1991, pp. 574-610; G. Vian, *Il modernismo. La Chiesa cattolica in conflitto con la modernità*, Carocci, Roma 2012, pp. 134-135; cfr. anche il commento immediatamente successivo di A. Bea, *L'enciclica "Humani Generis" e gli studi biblici*, in «La Civiltà Cattolica» CI, 4(1950), pp. 417-430. Sulla teologia francese del periodo, cfr. É. Fouilloux, *Une Église en quête de liberté. La pensée catholique française entre modernisme et Vatican II (1914-1962)*, Desclée de Brouwer, Paris 1998, pp. 193 ss.

²⁸ G. Verucci, *La Chiesa nella società contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 1999 [1988], pp. 204-324. Sui chiaroscuri di quegli anni, cfr. la sintesi di G. Martina, *Storia della Chiesa da Lutero ai nostri giorni*, vol. IV, *L'età contemporanea*, Morcelliana, Brescia 2006 [1995], pp. 272-282; R.A. Ventresca, *Soldier of Christ. The Life of Pius XII*, Belknap Press, Cambridge-London 2013, pp. 271-281.

²⁹ D. Menozzi, *I papi e il moderno. Una lettura del cattolicesimo contemporaneo (1903-2016)*, Morcelliana, Brescia 2016, pp. 64-80.

³⁰ A. Riccardi, *Governo e "profezia" nel pontificato di Pio XII*, in Id. (ed.), *Pio XII*, Laterza, Roma-Bari 1984, pp. 31-92. Per una lettura più di lungo periodo, cfr. R. Moro, *La religione e la "nuova epoca". Cattolicesimo e modernità tra le due guerre mondiali*, in A. Botti - R. Cerrato (eds.), *op. cit.*, pp. 513-573.

³¹ Per lo sfondo del dibattito politico di quegli anni in seno al mondo cattolico cfr. G. Formigoni, *L'Italia dei cattolici. Dal Risorgimento a oggi*, Il Mulino, Bologna 2010², pp. 145-170.

contraddittori e discontinui, sembrò riflettersi sull'esperienza degli ultimi anni di vita di Leone Stoppani. Nel 1952 l'ormai anziano ex sacerdote fu ospite per un breve soggiorno presso la filiale di Cocquio (Varese) dell'Ospizio "Sacra Famiglia", il già menzionato istituto milanese di assistenza fondato nel 1896 da don Domenico Pogliani con l'obiettivo di accogliere gli "incurabili", definizione estesa con cui si designava in ultima analisi chiunque non trovasse spazio in altre istituzioni di assistenza. Direttore dell'istituto era dal 1919 mons. Luigi Moneta, che con tutta probabilità aveva già conosciuto Leone Stoppani negli anni giovanili, nonostante la differenza di età (Moneta era più giovane di otto anni). Entrambi erano di Lecco e avevano frequentato lo stesso seminario, il "Villoresi" di Monza, dove come si è visto Stoppani aveva insegnato fin dal 1903, quando Moneta cominciò il liceo³².

Dagli scambi di lettere, che sono certamente alternati a colloqui di persona a cui talvolta gli scritti fanno riferimento, risulta il progetto della "Sacra Famiglia" di ospitare in modo permanente Stoppani nella sede del varesotto e pertanto andava organizzato il suo trasloco³³: da altra corrispondenza si viene a sapere che a coprire la diaria prevista dall'Istituto sarebbe stato lo stesso Comune di Lecco³⁴. Dal canto suo, Moneta, la cui salute del resto era in quegli anni non meno precaria di quella del suo interlocutore, sembrava preoccupato per il comportamento dell'ex sacerdote – al quale sovente si rivolgeva chiamandolo "don Leone": – in una sua lettera al prevosto di Lecco, mons. Giovanni Borsieri, si apprende che Stoppani avrebbe interrotto la degenza a Cocquio contro il parere del personale dell'Istituto. Moneta approfittava dell'occasione per esprimere all'interlocutore i suoi dubbi sull'efficacia di alcune conversazioni con l'ex sacerdote:

«Il proposito che il Professore espresse di portare a Cocquio i suoi libri mi addolora, per quanto io abbia cercato di dissuaderlo, forse con frasi

³² A. Autieri, *La formazione e le radici spirituali*, in E. Bressan (ed.), *Luigi Mone-
ta. Un prete ambrosiano per un miracolo di carità*, Vita e Pensiero, Milano 1996, pp.
27-100. Sull'istituto, cfr. E. Palumbo, *Super omnia caritas. Storia dell'Istituto Sacra
Famiglia dal 1896 a oggi*, Ancora, Milano 2016.

³³ ASF, c. 8, f. 110, *Lettera di Stoppani a Moneta*, 4 giugno 1952.

³⁴ ASAP, FLS, Corrispondenza con Giovanni Rinaldi, *Lettera di Stoppani a Ri-
naldi*, 29 maggio 1953.

troppo blande, cosicché temo non mi abbia capito. Se Lei avesse occasione di parlargli, lo preghi di non portare nella mia Casa dei libri condannati dalla Chiesa... però non vorrei spegnere il lucignolo fumigante... Li terrà nella sua camera»³⁵.

Il problema dei libri «ingombranti in tutti i sensi»³⁶, o «libracci che la Chiesa ha condannato»³⁷ (e di quali libri nello specifico si trattasse non abbiamo purtroppo contezza), sarà più volte affrontato anche direttamente con lo stesso Stoppani, al quale Moneta si rivolgeva con toni di supplica perché tornasse alla Chiesa:

«Caro Don Leone, non chiuda gli occhi, e non serri il cuore. Si deve sentire tanto male, vivendo solamente di terra! Dio Le è vicino, e mi perdonerà, ma il mio affetto La perseguiterà finché non si sia arreso [...]. Si riposi, caro Don Leone, non discuta più: vada in cerca della Fede dei carbonai... della donna bretone... dei bambini...»³⁸.

E concludeva: «Supponga che sia l'eco della Sua buona Mamma. Questa Le avrebbe parlato come Le parlo io e avrebbe pianto»³⁹. Il tono della corrispondenza tra i due proseguì su questi toni. Stoppani fu tutt'altro che reticente nel raccontare la propria antica decisione di abbandonare il sacerdozio:

«Quanto a me, io vedo bene che Lei è sempre ansioso di sentire da me una parola che Le annunci il mio recedere da quell'orizzonte spirituale nel quale sono entrato il 1906, anno in cui si è compiuta la mia crisi religiosa. Ella pensa che io viva in una continua lotta con me stesso, che io sia angustiato da incertezze, da ansie profonde e che io non possa vivere in pace sincera, in sincera serenità di spirito».

Si tratta di un testo nel quale l'ex sacerdote confermava l'anno della sua crisi religiosa, che fu dunque anteriore alla *Pascendi*: la decisione di abbandonare il sacerdozio ne fu una conseguenza. Stoppani proseguiva citando una serie di messaggi inviatigli dal direttore e di cui non v'è traccia: si tratta di testi redatti in genere quando Moneta era fuori sede e non aveva a disposizione un col-

³⁵ ASF, c. 8, f. 110, *Lettera di Moneta a [Borsieri]*, 4 giugno 1952.

³⁶ ASF, c. 8, f. 110, *Lettera di Moneta a Stoppani*, 4 luglio 1952.

³⁷ ASF, c. 8, f. 110, *Lettera di Moneta a Stoppani*, 12 giugno 1952.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ *Ibidem*.

laboratore che ne battesse a macchina una copia per l'archivio. Secondo l'ex sacerdote, il direttore avrebbe inviato una cartolina da Andora (sede ligure di un'altra filiale) con la scritta «sempre sperando» e una da Rho (presumibilmente mentre era in ritiro spirituale dagli Oblati). Stoppani rivendicava l'autonomia di giudizio della propria condizione: «Giudice della propria pace, del proprio "sereno" non può essere che il soggetto stesso» e respingeva l'idea che la sua scelta significasse rifiuto della spiritualità e di Dio:

«Quanto all'essere vicini o lontani da Dio, sarà proprio vero che c'è un modo solo di essere vicini a Dio, e che se non si è vicini a Lui in un certo modo, irrimediabilmente si è lontani da Lui? Non mi sembra fuor di proposito dire oltre le parole "*Qui non est mecum, contra me est*" si leggono anche le altre "*Qui enim non est adversum vos, pro vobis est*". Ed io mi sento con Lei, caro Monsignore, e con tutti quelli che si dedicano alla beneficenza, alla educazione, alla formazione del carattere cristiano nelle nuove generazioni, perché "non possiamo non dirci cristiani", anche se io non mi sento di aderire ai Suoi desideri e di assumere di nuovo il passato»⁴⁰.

Stoppani avvertiva l'angoscia di Moneta e se ne sentiva in qualche modo responsabile: «È uno dei miei dolori, uno dei miei croci [...] il sentirmi incapace di trovare le parole che Le faccio sentire e toccare le disposizioni profonde del mio cuore». In questa inversione dei ruoli, secondo l'ex sacerdote le preghiere finivano per servire più a chi le recitava che a lui stesso: «Certo io non avrei la somma scortesia, la improntitudine di dirle: "Tralasci di pregare per me". No, no: non voglio togliere a Lei il conforto della Sua preghiera per me, per il mio ritorno: la preghiera è sempre conforto»⁴¹.

Da queste parole Moneta si diceva «rattristato», aggiungendo di sentirsi responsabile della permanenza di Stoppani nel «groviglio di errori» nel quale era immersa la sua vita⁴².

La corrispondenza tra i due (ma non le interlocuzioni dal vivo, stando almeno ai loro scritti) si interrompe per oltre un anno, ri-

⁴⁰ ASF, c. 8, f. 110, *Lettera di Stoppani a Moneta*, 22 dicembre 1952. Le due citazioni latine sono tratte rispettivamente da Mt 12,30 e da Mc 9,39, mentre la citazione italiana è un riferimento al noto saggio di B. Croce, *Perché non possiamo non dirci "cristiani"*, in «La Critica» XL (1942), pp. 289-297.

⁴¹ ASF, c. 8, f. 110, *Lettera di Stoppani a Moneta*, 22 dicembre 1952.

⁴² ASF, c. 8, f. 110, *Lettera di Moneta a Stoppani*, 31 dicembre 1952.

prendendo nel marzo del 1954, quando Stoppani scrisse due biglietti a mano per raggiuagliare l'amico sulla propria salute, dopo alcuni problemi bronchiali: convalescente dall'ospedale di Lecco⁴³, in seguito si sarebbe trasferito per qualche settimana nel collegio ligure dei somaschi diretto da don Giovanni Rinaldi, per godere dell'aria di mare⁴⁴. A Moneta sembrò di scorgere in quel «groviglio di parole» sui dolori del corpo anche un riferimento ai dolori dello spirito: il suo auspicio era che la permanenza a Genova producesse la tanto attesa conversione⁴⁵. Con tutta evidenza, dopo un anno la situazione era rimasta invariata e non si registravano mutamenti nelle rispettive posizioni.

Certo l'atteggiamento di Stoppani nei confronti di Moneta appare amichevole nonostante le molte pressioni che quest'ultimo non mancava di rivolgergli a ogni lettera (e, è facile immaginare, anche negli incontri di persona). In un messaggio dal suo soggiorno ligure, l'ex sacerdote scriveva:

«Caro Monsignore: desidero tanto di fare ritorno a Cocquio, per poterla rivedere e manifestarle a viva voce i miei sentimenti, i quali, se non sono proprio i sentimenti che Lei vorrebbe fossero espressi da me, pure nel mio profondo, nel mio intimo, non sono lontani dai Suoi desideri. Le ho già detto altre volte che, pur non aderendo alla teologia cattolica, come è venuta formandosi nei secoli, ho in ammirazione ed in venerazione la energia morale che il cattolicesimo possiede, come fonte di dedizione per il bene dei fratelli».

E ammetteva di pregare anche lui, ma di farlo «con la fede degli altri», espressione indicante «il desiderio di partecipare alla fede degli altri, specialmente alla fede morale, che è la fede fonte inesauribile di energia morale, di energia di bene»⁴⁶.

Si avverte dunque la differente prospettiva dei due: l'approccio meramente pastorale di Moneta si scontrava con il rigetto di Stoppani della teologia cattolica. L'incontro tra i due era nella carità, nell'amore cristiano, che in Moneta si esprimeva attraverso la sua opera, così apprezzata dall'ex sacerdote lecchese che vi

⁴³ ASF, c. 8, f. 110, *Biglietto di Stoppani a Moneta*, 17 marzo 1954.

⁴⁴ ASF, c. 8, f. 110, *Biglietto di Stoppani a Moneta*, 11 aprile 1954.

⁴⁵ ASF, c. 8, f. 110, *Lettera di Moneta a Stoppani*, 18 aprile 1954.

⁴⁶ ASF, c. 8, f. 110, *Lettera di Stoppani a Moneta*, 13 maggio 1954. È probabile un riferimento al concetto salvifico di *aliorum fides*.

intravedeva non semplice enunciazione ma viva manifestazione nell'istituto che dirigeva.

In un'ultima lettera del dicembre del 1954, nella quale tornò a citare alcuni dei suoi punti di riferimento intellettuale di gioventù come Loisy e padre Pietro Gazzola, Stoppani sembrò voler rassicurare Moneta, ma anche tirare le somme del rapporto particolare che si era instaurato tra loro. Il direttore era portatore di «una *Charitas* tanto vasta, tanto vasta da superare il suo orizzonte teologico per abbracciare tutto il vasto mondo che è fuori dalla teologia cattolica, il quale pure è nelle mani di Dio, nella bontà di Dio». Lui stesso ne avrebbe giovato: «La vita eterna non andrà perduta per me, perché l'intenzione è retta e il cuore è sincero»⁴⁷.

Dopo un periodo travagliato per una salute sempre più fragile, Moneta morì di lì a poco, il 6 marzo 1955, e a succedergli alla guida dell'istituto fu don Piero Rampi, che era stato allievo di don Carlo Gnocchi⁴⁸. Il 28 settembre, il nuovo arcivescovo di Milano, mons. Montini, che aveva già visitato la sede centrale della "Sacra Famiglia" pochi giorni dopo il suo ingresso nell'arcidiocesi⁴⁹, si recò in visita pastorale a Cocquio e, stando alla sua agenda, ebbe un incontro privato con Stoppani⁵⁰. Non conosciamo i contenuti del colloquio, ma qualche mese dopo l'arcivescovo scrisse una lettera a don Rampi:

«Può capitargli d'ammalarsi, come è avvenuto qualche mese fa; e si spera sempre che arrivi per lui il momento d'una felice resipiscenza. In tal caso la Signoria Vostra è autorizzata a ricevere la sua abiura, ed a riammetterlo, come laico, in seno alla Chiesa [...]. E intanto vi è qualcuno che assiste spiritualmente questo travaiato? So bene che non dev'essere cosa facile il farlo; ma non dobbiamo trascurare di tentare ciò che si può. Pari autorizzazione era stata data, ed ora è stata confermata a Mons. Giovanni Borsieri, Prevosto di Lecco»⁵¹.

È notevole rilevare, nelle parole dell'arcivescovo, una presenza allo stesso tempo di un'attenzione pastorale e di toni burocrati-

⁴⁷ ASF, c. 8, f. 110, *Lettera di Stoppani a Moneta*, 5 dicembre 1954.

⁴⁸ E. Palumbo, *op. cit.*, pp. 202-204.

⁴⁹ *Ibi*, p. 201.

⁵⁰ G. Adornato, *Cronologia dell'episcopato di Giovanni Battista Montini a Milano (4 gennaio 1955-1 giugno 1963)*, Istituto Paolo VI - Studium, Brescia 2002, p. 147.

⁵¹ ASF, c. 8, f. 120, *Lettera di Montini a Rampi*, 21 luglio 1956.

tici che confermano il giudizio di fondo sul percorso dell'ex sacerdote. Montini e, per suo conto, Rampi dunque proseguirono l'impegno di Moneta, nel tentativo di delicatamente ricomporre la frattura spirituale vissuta da Stoppani⁵². Secondo padre Rinaldi, lo sforzo sarebbe alla fine stato coronato da successo proprio poco tempo prima della morte dell'amico, anche se non abbiamo altro che la sua testimonianza a confermare l'evento⁵³. In un messaggio a padre Marco Tentorio, archivista dei Somaschi⁵⁴, accluso come accompagnamento a quella parte di carte versate nell'archivio dell'ordine, Rinaldi scrisse che Stoppani era «un tipo strano [...]. Era buono di indole: la sua "apostasia" era un'ubriacatura di modernismo e scientismo». E aggiunse di avere ricevuto dal suo amico perfino «l'annuncio di prossima ammissione a celebrare la S. Messa»⁵⁵. Quest'ultima affermazione non trova conferma altrimenti e appare anche piuttosto improbabile: lo stesso Rinaldi si limitò a riportare le parole di Stoppani, senza precisare se fossero verificate⁵⁶.

⁵² Fulvio De Giorgi ha del resto collocato Montini al centro di quel processo di «ammodernamento» che stava vivendo la Chiesa in quegli anni, ritenendolo figura centrale nel mediare ed evitare scelte traumatiche come quella della *Pascendi*. Cfr. F. De Giorgi, *Paolo VI. Il papa del Moderno*, Morcelliana, Brescia 2015, pp. 130-131.

⁵³ G. Rinaldi, *In memoria di Leone Stoppani*, in «Il Giornale di Lecco», 25 marzo 1958.

⁵⁴ È probabile che la conservazione di materiale non così direttamente legato alle attività dei Somaschi si debba proprio alla sensibilità dello stesso Tentorio, che fu fautore di un cospicuo ingrandimento dell'archivio nel periodo in cui ne fu a capo, a partire dal 1946. Cfr. *L'archivio storico dei padri Somaschi nella Casa di Santa Maria Maddalena di Genova*, in «Somascha. Bollettino di Storia dei Padri Somaschi» XIX, 1(1994), pp. 1-10.

⁵⁵ AGCRS, RG, f. 1278, *Lettera di Rinaldi a Tentorio*, 29 giugno 1965.

⁵⁶ Nel citato articolo sul giornale lecchese, Rinaldi scrisse: «Il giorno stesso a un amico egli disse: "Sappi che oggi sono tornato Don Leone"». Cfr. G. Rinaldi, *In memoria di Leone Stoppani*, cit. Inoltre, nel santino fatto stampare per ricordare la morte dell'amico, il professore scelse una citazione dalla parabola del figliol prodigo e antepose "don" al nome di Stoppani. AGCRS, RG, f. 1843, *In memoria del Prof. Don Leone Stoppani*.

4. Il confronto con Rinaldi

Proprio la figura di padre Giovanni Rinaldi è l'altra che emerge, tra i vari personaggi con cui Stoppani interloquì negli ultimi anni della sua vita, e che lo accompagnò fino alla morte. Rinaldi ebbe del resto un ruolo molto diverso da quello rivestito da Moneta, perché con l'ex sacerdote entrò in sintonia sul piano prevalentemente intellettuale, mentre, a giudicare dalle lettere, anche il rapporto di amicizia sembrò più intimo. Le lettere tra i due si concentrano nell'anno 1953: non risultano spiegazioni dell'assenza di una corrispondenza in altri periodi. Anche se il rapporto tra i due travalicò largamente i tempi di questi scambi, nondimeno le lettere ci offrono un quadro abbastanza coerente del loro dialogo. Come si è visto dalla corrispondenza con Moneta, sappiamo che l'anno successivo Stoppani avrebbe trascorso una lunga convalescenza al collegio genovese dei somaschi dove Rinaldi risiedeva ed è dunque verosimile che i due si parlassero *de visu* con maggiore frequenza rendendo inutile scriversi. Dopodiché, il ritorno a Cocquio coincise con un diradersi della corrispondenza anche con Moneta, mentre la scrittura di Stoppani nelle lettere non battute a macchina risulta più incerta e sofferente: l'ultima in ordine cronologico tra quelle inviate a Rinaldi, datata 20 novembre 1953, rivela un evidente, rapido decadimento fisico⁵⁷. La scomparsa di documentazione successiva può dunque ascrivere anche a un deterioramento della salute la riduzione dell'attività di scrittura.

La prima lettera disponibile di Stoppani a Rinaldi è del 24 febbraio 1953 e accenna a una precedente corrispondenza interrotta da due mesi di silenzio. L'abitudine dell'ex sacerdote di citare tra virgolette frasi dell'interlocutore di lettere precedenti chiarisce i termini del dialogo tra i due di quel periodo. Il terreno di incontro e di confronto culturale nasceva dalla volontà di Rinaldi di contribuire a una traduzione e un commento di «una Bibbia più strettamente critica e scientifica». Il semitista, infatti, era stato coinvolto in quegli anni nel progetto di traduzione e commento della Bibbia per Marietti sotto la direzione di Salvatore Garofalo, ma sembrava non essere entusiasta di tutti i volumi fino allora usciti, tanto da definirli «slavati». Stoppani, che invece aveva trova-

⁵⁷ AGCRS, RG, f. 1909, *Lettera di Stoppani a Rinaldi*, 20 novembre 1953.

to interessanti le pubblicazioni che era riuscito a procurarsi, notò la difficoltà di far convergere due esigenze contrapposte, ossia il rigore dell'analisi critica che richiedeva molteplici glosse e commenti, e la necessità, insita nell'idea della traduzione, di rendere il testo disponibile a un pubblico ampio. Nel complesso, si può dire che le perplessità di Rinaldi avessero un certo fondamento, e questo conferma l'idea che la profondità della preparazione di Stoppani pagasse il tributo a uno studio discontinuo e individuale. Seguivano nella lettera tutta una serie di suggerimenti di carattere pratico per rendere più agevole la lettura dell'edizione. L'ex sacerdote entrava poi anche nel dettaglio di alcune osservazioni di carattere esegetico, che caratterizzeranno gran parte della sua corrispondenza con Rinaldi⁵⁸.

In una successiva lettera, Stoppani, nel segnalare all'amico di non avere ricevuto il libro su Amos da lui curato⁵⁹, approfittava dell'occasione per tornare sulla collezione diretta da Garofalo, che, pur presentando quelle che egli rilevava come criticità, nondimeno aveva fino allora contribuito a colmare le sue «numerosissime lacune». Rispetto al volume di Francesco Spadafora su Ezechiele, tuttavia, espresse perplessità sull'interpretazione che escludeva che il profeta soffrisse di epilessia, tesi che egli invece considerava fondata grazie anche agli studi del teologo riformato Lucien Gautier⁶⁰. Il professore gli rispose dicendosi d'accordo che «i fenomeni di cui spesso parla Ezechiele siano di natura epilettica: ma si vuole evitare il termine così crudo, dato che per noi ha senso patologico come una minorazione dell'individuo. Col tempo i nuovi significati delle parole diventano di pubblico dominio e anche i bibliisti useranno il termine senza preoccupazioni»⁶¹. La replica dell'ex sacerdote fu netta:

⁵⁸ ASAP, FLS, Corrispondenza con Giovanni Rinaldi, *Lettera di Stoppani a Rinaldi*, 24 febbraio 1953.

⁵⁹ *I profeti minori*, fasc. 1, *Introduzione generale, Amos*, a cura di G. Rinaldi, Marietti, Torino 1953.

⁶⁰ ASAP, FLS, Corrispondenza con Giovanni Rinaldi, *Lettera di Stoppani a Rinaldi*, 5 maggio 1953.

⁶¹ ASAP, FLS, Corrispondenza con Giovanni Rinaldi, *Lettera di Rinaldi a Stoppani*, 8 maggio 1953.

«Spadafora doveva essere più accorto: doveva trovare le parole per presentare la idea di fenomeni nervosi senza escludere così brutalmente la epilessia [...]. Che figura fanno i nostri cattolici nel rifiutare così categoricam. [*sic!*] le ipotesi-teorie dei non credenti, le quali non sempre sono cervelotiche ed avventate? Auguriamo maggiore coraggio ai cattolici e maggiore serietà»⁶².

L'assillo di Stoppani per questo aspetto della personalità di Ezechiele spiega l'altezza cronologica delle sue letture e della sua formazione, in gran parte radicate nel dibattito a cavallo tra XIX e XX secolo.

Su questi temi esegetici egli si espresse altrove con estrema chiarezza. Il metodo storico-critico non doveva essere inteso come un modo per svalutare la portata precipuamente religiosa del testo sacro:

«Ti prego, al vedere come io tenga tanto alla critica storica della Bibbia, di non credere che io voglia svalutare o sottovalutare il valore religioso della Bibbia. No. Io vedo che la critica storica mette nella luce reale e da tutti desiderabile tutto quanto riguarda la parte umana (parlo il linguaggio dei teologi...) della Bibbia, senza intaccare il valore religioso. Se qualche dettaglio andrà perduto per il valore religioso, il complesso del risultato compensa – a mio parere – la piccola perdita»⁶³.

Del resto l'evoluzione degli studi biblici finiva spesso con allinearsi con le letture più avanzate, anche se con tempi molto lunghi:

«Mi piace seguire nei cattolici il modo come essi lentamente ma sensibilmente vanno accettando le conclusioni della critica indipendente: questo movimento ha per me un significato estremamente importante. E presumo che di queste “accettazioni” ne verranno molte nella “nuova Bibbia”»⁶⁴.

Entrambi convenivano tuttavia che il panorama scientifico-accademico italiano in materia fosse asfittico e più arretrato rispetto ad altri paesi europei. Rinaldi di fatto partiva dalla propria

⁶² ASAP, FLS, Corrispondenza con Giovanni Rinaldi, *Lettera di Stoppani a Rinaldi*, 11 maggio 1953.

⁶³ ASAP, FLS, Corrispondenza con Giovanni Rinaldi, *Lettera di Stoppani a Rinaldi*, 24 febbraio 1953.

⁶⁴ *Ibidem*. L'ultimo riferimento era a uno dei diversi progetti di traduzione e commento della Bibbia cui Rinaldi stava partecipando.

esperienza di docente straordinario all'Università Cattolica, alle prese con le difficoltà di conservare una cattedra di lingue semitiche – a questo proposito è notevole la corrispondenza con padre Agostino Gemelli, in cui traspare l'imbarazzo del rettore per non riuscire a rendere più stabile l'incarico al suo docente, altrimenti stimato⁶⁵. Accanto a questa sua esperienza personale, Rinaldi citava l'episodio di un recente incontro con un suo collega più anziano, don Rinaldo Nascimbene, docente incaricato di ebraico e lingue semitiche presso l'Università degli Studi di Pavia: nel 1954 questi sarebbe dovuto andare in pensione e dalle conversazioni avute sembrava che il docente non sarebbe stato sostituito, con conseguente perdita dell'insegnamento. La causa, secondo Rinaldi, sarebbe stata l'anticlericalismo dell'ateneo pavese: «Potrebbero se mai metterci un comunista o un ebreo: nella loro ignoranza l'ebraico non è che una faccenda di preti. Non hai l'idea di quanta ignoranza ci sia nei professori universitari»⁶⁶. Nel concordare con l'interlocutore, Stoppani aggiunse che alle difficoltà nel mondo accademico, negli studi biblici si aggiungeva un problema riguardante specificamente il mondo cattolico italiano: «Noi italiani abbiamo la disgrazia (perdonami...) di essere troppo vicini al Vaticano, dove stanno i custodi della tradizione teologica e biblica. I Francesi, i Tedeschi, sono più lontani da Roma: possono parlare più criticamente, più apertamente»⁶⁷.

Non è un caso, dunque, che, la maggior parte degli autori che l'ex sacerdote leggeva, e su cui condivideva le riflessioni con l'amico professore, fossero stranieri: francesi e tedeschi, appunto, ma anche inglesi. Si trattava di una quantità davvero notevole di studiosi molto diversi tra loro – da Stoppani letti sempre in lingua originale con l'estrema accuratezza che lo portava ad annotare fittamente tutte le pagine dei libri, – che sarebbe ozioso elencare per la loro occasionalità, a cui vanno aggiunti gli autori italiani, le

⁶⁵ AUCSC, fondo Corrispondenza, Rinaldi, *passim*.

⁶⁶ ASAP, FLS, Corrispondenza con Giovanni Rinaldi, *Lettera di Rinaldi a Stoppani*, 23 maggio 1953. Diversamente da queste previsioni, l'incarico di ebraico e lingue semitiche a Pavia sarebbe stato conferito nell'a.a. 1956/1957 proprio a Rinaldi, che l'avrebbe conservato per altri due anni accademici (1959/1960 e 1960/1961).

⁶⁷ ASAP, FLS, Corrispondenza con Giovanni Rinaldi, *Lettera di Stoppani a Rinaldi*, 29 maggio 1953.

riviste a cui era abbonato («La Revue Biblique», «La Scuola Cattolica», il «Catholic Biblical Quarterly» tra quelle da lui stesso citate) e le bozze delle pubblicazioni dello stesso Rinaldi. Tante letture in così pochi mesi, oltre a confermare l'esistenza di una porzione di biblioteca non conservata, si affastellavano spesso in modo non ordinato. Lo stesso Stoppani sembrava consapevole della scarsa coerenza delle sue letture e della parzialità della sua capacità di analisi: «Le mie cognizioni frammentarie e poco coordinate spesso non mi lasciano afferrare il profondo delle cose negli studi biblici»⁶⁸. Oltretutto nella sua attività di studio mancava la fase della scrittura, momento preziosissimo per ogni studioso perché consente di mettere ordine alle proprie riflessioni e intuizioni, inserendole in un discorso coeso e fruibile: «Mi pare di non essere nato per scrivere. E allora trovo una soddisfazione immensa ad aiutare te che sei sulla breccia dello scrivere e che hai bisogno di arricchire le tue cognizioni»⁶⁹.

Rinaldi sembrava invece apprezzare le annotazioni e le segnalazioni dell'amico. «Sei un lettore che fai paura: ma sei anche prezioso», gli scrisse affettuosamente, suggerendogli peraltro l'iscrizione all'Associazione Biblica Italiana⁷⁰. In un'altra occasione gli scrisse di desiderare di poterlo frequentare più assiduamente perché sarebbe stato un ottimo collaboratore e accennò alla possibilità di scrivere insieme un libro sul Vangelo di Giovanni⁷¹.

L'aiuto all'amico docente non consisteva solo in suggerimenti e annotazioni ai margini dei suoi lavori, quanto anche in un sostegno materiale all'aggiornamento bibliografico. Proprio in quel 1953 maturò nell'ex sacerdote il desiderio di impegnare le sue ultime risorse economiche per puntellare la ricerca biblica di Rinaldi, aiutandolo nell'acquisto di volumi di studiosi stranieri: «Ti voglio aiutare per tutti quei volumi che credessi essere per essere utili a te [...] nella tua carriera di biblista-orientalista». E gli mise a

⁶⁸ *Ibidem.*

⁶⁹ ASAP, FLS, Corrispondenza con Giovanni Rinaldi, *Lettera di Stoppani a Rinaldi*, 11 maggio 1953.

⁷⁰ ASAP, FLS, Corrispondenza con Giovanni Rinaldi, *Lettera di Rinaldi a Stoppani*, 8 maggio 1953.

⁷¹ ASAP, FLS, Corrispondenza con Giovanni Rinaldi, *Lettera di Rinaldi a Stoppani*, 17 maggio 1953.

disposizione una somma, 58.000 lire⁷², a cui attingere per acquistare i volumi necessari al suo lavoro:

«Parlando di spese per libri per te specialmente... vedi ci fu un tempo che noi, mio fratello [Antonio Stoppani, *nda*] ed io, si doveva economizzare sul dieci lire [...]. Quei tempi sono fortunatamente passati. Ora posso disporre e lo faccio con e il cuore e la mente ed il corpo. Quindi non fare complimenti. Ordina pure abbondantemente»⁷³.

Rinaldi, che finì per accettare l'offerta, parlò di «bontà commovente»⁷⁴ e in seguito: «Non ho avuto in vita mia un altro esempio di disinteresse e idealità pari al tuo»⁷⁵.

La stessa generosità si espresse nei confronti di un altro bibliasta, Fausto Salvoni, che era da poco uscito dalla Chiesa cattolica per aderire alla Chiesa di Cristo e che da qualche mese aveva cominciato a tenere conferenze pubbliche a sostegno della sua nuova comunità di appartenenza, circostanza che gli procurò notevoli critiche da parte di diversi ambienti ecclesiastici. I due ne discussero in diverse lettere: Rinaldi sostenne di non comprendere il suo passaggio ad altra Chiesa, anche se aggiunse di non capire «nemmeno tanta paura nei nostri», ritenendo evidentemente eccessive le preoccupazioni⁷⁶. Si disse inoltre dispiaciuto per le difficoltà che Salvoni stava vivendo e che gli rendevano difficile perfino trovare un lavoro che gli desse il necessario per sopravvivere: comunicò a Stoppani di avere firmato un assegno da 35.000 lire⁷⁷ a Salvoni, usando i soldi della confraternita: «Non bisogna prendere per fame un uomo libero, che pensa con la sua testa, anche se sappiamo che ha fatto passi falsi, certamente è in buona fede». Chiese

⁷² Corrispondenti a circa 2.400 euro del 2023, secondo i coefficienti di rivalutazione monetaria dell'Istat disponibili al sito: www.istat.it.

⁷³ ASAP, FLS, Corrispondenza con Giovanni Rinaldi, *Lettera di Stoppani a Rinaldi*, 13 maggio 1953.

⁷⁴ ASAP, FLS, Corrispondenza con Giovanni Rinaldi, *Lettera di Rinaldi a Stoppani*, 14 maggio 1953.

⁷⁵ ASAP, FLS, Corrispondenza con Giovanni Rinaldi, *Lettera di Rinaldi a Stoppani*, 25 maggio 1953.

⁷⁶ ASAP, FLS, Corrispondenza con Giovanni Rinaldi, *Lettera di Rinaldi a Stoppani*, 14 maggio 1953.

⁷⁷ Corrispondenti a circa 1.500 euro del 2023, secondo i coefficienti di rivalutazione monetaria dell'Istat disponibili al sito: www.istat.it.

dunque all'amico di concorrere allo sforzo⁷⁸. Non si trattava del primo aiuto economico che i due offrirono al bibliista caduto in disgrazia: in una missiva si accenna a un precedente intervento risalente all'autunno del 1952⁷⁹. Stoppani rispose annunciando un contributo di 20.000 lire e, mettendo a confronto le due storie, la propria e quella di Salvoni, infine chiosò: «Quanto più fortunato sono stato io, ti pare?»⁸⁰. Secondo Rinaldi, questa predisposizione d'animo lo ancorava di fatto ai valori ultimi della stessa Chiesa: nell'articolo di ricordo scritto dopo la morte dell'amico, il bibliista sottolineò di aver più volte sostenuto con Stoppani che, nonostante i suoi trascorsi, egli dovesse considerarsi «per una buona metà, assai cospicua, e forse più» dentro la Chiesa e di suscitare compiacimento nel suo interlocutore con tali affermazioni⁸¹. Non abbiamo la possibilità di compiere verifiche, ma certo questa testimonianza è l'unico riferimento – evidentemente frutto di conversazioni svolte di persona – a un dialogo sul passato dell'ex sacerdote, altrimenti non trattato nella corrispondenza, salvo un accenno di cui si vedrà poco più avanti.

Tale corrispondenza, come si è visto, era un confronto tra due amici, che parlavano di conoscenze comuni, di vita quotidiana e perfino di politica – in vista delle elezioni del giugno del 1953 Stoppani volle rassicurare l'amico che avrebbe votato per la Democrazia Cristiana, scelta che evidentemente Rinaldi non considerava scontata⁸²; – ma soprattutto tra due studiosi. In particolare ad accomunarli era il grande interesse per gli studi dei libri profetici. In una lettera di maggio leggiamo un riferimento a una precedente corrispondenza, non ricompresa tra le carte disponibili, incentrata su un lungo scambio intorno al libro di Rinaldi dedicato al profeta Daniele⁸³. Stoppani si rammaricava inoltre che nella col-

⁷⁸ ASAP, FLS, Corrispondenza con Giovanni Rinaldi, *Lettera di Rinaldi a Stoppani*, 11 giugno 1953.

⁷⁹ ASAP, FLS, Corrispondenza con Giovanni Rinaldi, *Lettera di Rinaldi a Stoppani*, 22 giugno 1953.

⁸⁰ ASAP, FLS, Corrispondenza con Giovanni Rinaldi, *Lettera di Stoppani a Rinaldi*, 19 giugno 1953.

⁸¹ G. Rinaldi, *In memoria di Leone Stoppani*, cit.

⁸² ASAP, FLS, Corrispondenza con Giovanni Rinaldi, *Lettera di Stoppani a Rinaldi*, 29 maggio 1953.

⁸³ *Daniele*, a cura di G. Rinaldi, Marietti, Torino 1947. Ma è probabile che i due parlassero della terza edizione del 1952.

lezione Garofalo il libro su Isaia, «pezzo forte nella Bibbia», non fosse stato affidato allo stesso Rinaldi⁸⁴. Questa osservazione gli dava occasione per commentare negativamente un testo di qualche anno prima, una introduzione a Isaia di padre Giuseppe Girotti⁸⁵, che considerava indiscutibile l'unità autoriale del libro di Isaia⁸⁶. Anche in questo caso, dunque, Stoppani riprendeva una questione piuttosto datata.

Ad affascinare l'ex sacerdote nell'opera dei profeti era l'inafferrabilità della loro predicazione, i cui effetti erano tutt'altro che evidenti:

«Ripetute, tremende minacce al popolo d'Israele, anche prolisse e pesanti alla lettura, ripetute e straripetute da tutti i profeti. Quale effetto ebbero sul popolo d'Israele? Effonderò la mia ira, il fuoco del mio furore... frasi troppo abusate. Il popolo, a sentire Geremia ed Ezechiele, ha continuato a fare sempre peggio... O è una impressione mia? A che giovarono tutti quei vaticini contro le genti, contro le nazioni? Le nazioni, le genti si sono commosse? Hanno saputo di questi vaticini? Quante domande indiscrete! Ma sono tutte connesse col grande problema del profetismo in generale. Mi fa l'effetto che tutta la loro produzione sia una gran bella produzione letteraria, ammirevole in certi punti per profondità di sentimenti umani, estetici, civili, religiosi, mistici. A che pro tutto questo? Non vedo una efficacia pratica e vitale per il popolo di queste predizioni, di queste minacce. O bisogna dire che l'effetto è da misurare dall'avvenimento del giudaismo nella sua parte buona e profonda: avvenimento che fu preparato e prodotto dall'esilio, pensato dai profeti come castigo di tutte le malvagità perpetrate dal popolo e dai reggitori, avvenimento che preparò i tempi posteriori per l'avvento del Cristianesimo. Che divagazione oggi la mia!»⁸⁷.

Rinaldi sembrò condividere parzialmente la lettura dell'amico, salvo precisare:

⁸⁴ Il volume era stato invece affidato ad Angelo Penna.

⁸⁵ *Introduzione generale ai profeti. Il libro di Isaia*, commentato da p. G. Girotti, Lice-Tipografia Pontificia, Torino 1942.

⁸⁶ ASAP, FLS, Corrispondenza con Giovanni Rinaldi, *Lettera di Stoppani a Rinaldi*, 5 maggio 1953.

⁸⁷ ASAP, FLS, Corrispondenza con Giovanni Rinaldi, *Lettera di Stoppani a Rinaldi*, 11 maggio 1953.

«L'immagine del profetismo che tu scarti è infatti quella falsa. I profeti erano un lievito: che cosa abbiano prodotto non è controllabile con bilancino. Ma il fatto è che il monoteismo è ancora vivo: e che a un certo punto di questo monoteismo trovo i profeti che lottano disperatamente per inculcarlo, anzi per salvarlo. Capisci che cosa voglia dire? Religione e moralità, cose non materiali e in parte contrastanti agli interessi materiali, non possono essere a un certo momento come una pratica generale: a quel momento entrerebbero nella storia esterna del mondo e non sarebbero più Lievito. I profeti hanno non solo preparato il cristianesimo, ma tutta la vita religiosa fino a noi e dopo. Sono un anello nella catena. Che sarà sempre più o meno come è sempre stata: eroismo, quindi cosa di pochi»⁸⁸.

In altra occasione, Stoppani aggiunse una riflessione con potenziali implicazioni sul presente: «Sono troppo forti e frequenti le espressioni dei profeti contro i sacrifici, per non lasciare l'impressione che essi siano proprio contro il culto, con la sua espressione culminante, il sacrificio»⁸⁹. Non sempre l'amico gli rispondeva punto su punto, forse per non accendere dibattiti destinati a rimanere senza un momento d'incontro.

In una delle ultime lettere, ricordando che in quelle settimane avrebbe celebrato il cinquantesimo anniversario della sua ordinazione del 1903, Stoppani scrisse anche a Rinaldi quello che Moneta faticava a comprendere: la continuità di un percorso che era maturato in questo modo proprio in virtù di un passato nei ranghi della Chiesa:

«Non penso al mio passato con quello sprezzo con cui uno direbbe "ho gettato l'abito alle ortiche". Niente ortiche. E non sono malcontento di avere studiato come i miei compagni di corso la teologia dogmatica e non ritengo anni perduti gli anni passati in seminario e nei ranghi. Se non avessi studiato la teologia dogm. [*sic!*] non sarei in gradi di criticarla e di esaminarne a fondo le basi [...]. Penso al mio passato come ad un passato vissuto sempre con sincerità, con buona coscienza e con retta intenzione»⁹⁰.

⁸⁸ ASAP, FLS, Corrispondenza con Giovanni Rinaldi, *Lettera di Rinaldi a Stoppani*, 14 maggio 1953.

⁸⁹ ASAP, FLS, Corrispondenza con Giovanni Rinaldi, *Lettera di Stoppani a Rinaldi*, 29 maggio 1953.

⁹⁰ ASAP, FLS, Corrispondenza con Giovanni Rinaldi, *Lettera di Stoppani a Rinaldi*, 7 luglio 1953.

Forse come premessa a un suo riavvicinamento alla Chiesa, con malcelata soddisfazione, e non senza forzature, Stoppani sostenne di rivedere in alcuni studi ora accettati influenze dell'autore che maggiormente aveva contribuito a causare la sua crisi di inizio secolo: «Le parole che stampava Loisy negli anni 99 900 [1899-1900, *nda*] sui primi capitoli della Genesi sono ripetute da molti autori di oggi, naturalmente senza riferirsi a Loisy, il cielo ne scampi!»⁹¹. Parole che rivelavano certo la passione giovanile mai sopita per Loisy, ma anche la lente peculiare attraverso cui Stoppani, fermo a quell'esperienza, leggeva la realtà degli anni '50.

5. Conclusioni

La vicenda degli ultimi anni di vita di Leone Stoppani mostra certamente come le ferite della crisi vissuta dalla Chiesa di Pio X non si fossero ancora rimarginate per la comunità, ma anche per i singoli. Stoppani non era certo l'unico ex prete che aveva vissuto la crisi di inizio secolo ad avere conservato alcune posizioni ferme, che in certi casi potevano essere lette come rigidità interpretative del passato, in un contesto in cui l'antica "ribellione" incrociava altre esperienze di rinnovamento del clero, che si sommarono alle nuove istanze di un laicato sempre più attivo⁹².

Mi sembra però che si possa anche intravedere nell'esperienza di Stoppani proprio la rappresentazione della transizione di quegli anni. L'ex sacerdote, pur mantenendo posizioni per certi versi cristallizzate alla sua esperienza giovanile, ebbe contemporaneamente a che fare con due figure della Chiesa molto diverse tra loro che esprimevano tensioni che coesistevano in quegli anni. Da un lato Luigi Moneta, infaticabile nel suo sforzo di favorire il ravvedimento di Stoppani, era tuttavia orientato a facilitare a modo suo un rientro dell'ex sacerdote nei ranghi della Chiesa, piuttosto che una sua condanna. Il paternalismo delle parole che gli rivol-

⁹¹ ASAP, FLS, Corrispondenza con Giovanni Rinaldi, *Lettera di Stoppani a Rinaldi*, 1° settembre 1953.

⁹² M. Guasco, *Storia del clero in Italia dall'Ottocento a oggi*, Laterza, Roma-Bari 1997, pp. 240-250; D. Saresella, *Cattolici a sinistra. Dal modernismo ai giorni nostri*, Laterza, Roma-Bari 2011, pp. 58 ss.; G. Verucci, *La Chiesa nella società contemporanea*, cit.

geva e l'incomprensione del percorso personale vissuto da Stoppani erano figli dell'epoca, ma certo erano un cambio di passo rispetto all'atteggiamento diffuso mezzo secolo prima. Giovanni Rinaldi, d'altro canto, rappresentava quello che c'era di nuovo in alcuni ambienti della Chiesa di quegli anni: la piena accettazione del metodo storico-critico negli studi biblici, ma anche la disponibilità al confronto e l'assenza di preclusioni nella ricerca e nel dibattito, erano il sintomo di fermenti di una Chiesa in movimento, con cui l'ex sacerdote poteva dialogare senza avvertire il peso delle chiusure degli anni della crisi modernista.

ABSTRACT

Leone Stoppani, a minor figure in the crisis of Italian Modernism of the early XX Century, had an encounter in the 1950s with two very different representatives of the Catholic Church: Luigi Moneta, who tried to reconcile him with the Church, and the biblical scholar Giovanni Rinaldi, who established an intellectual relationship with Stoppani. These were two faces of the Catholic Church, ruled in those years by Pius XII and undergoing change. This essay aims to analyse the issue through Stoppani's correspondence with them.

KEYWORDS

Modernism – Biblical Studies – Pius XII (Eugenio Pacelli, 1876-1958)
– *Humani Generis* (encyclical) – Italian Church

